

## I castelli di Marano e Castelrotto: nuovi dati archeologici

La Valpolicella ha offerto, sin dagli anni Ottanta del secolo scorso, uno spazio privilegiato per la ricerca sull'insediamento rurale del medioevo. Andrea Castagnetti, Gian Maria Varanini, Pierpaolo e Andrea Brugnoli hanno dedicato al tema numerosi studi<sup>1</sup> che hanno permesso, nel corso degli anni, di delineare alcuni dei problemi principali su questi argomenti: la diversa organizzazione tra le valli, per esempio, o la differente distribuzione dei poteri signorili e fondiari o, ancora, i rapporti tra il territorio e la città.

Gli assetti del popolamento rurale dal IX secolo in poi, grazie anche a queste ricerche, sembrano delineati nelle linee generali, particolarmente per le trame distributive e per l'evoluzione della rete insediativa tra X e XV secolo. Villaggi e castelli costituiscono l'ossatura di una densa trama di abitati, soprattutto se rapportata con altre zone della provincia: trama che non sembra escludere comunque la presenza di centri di minori dimensioni, come i casali o alcuni piccoli nuclei sparsi.

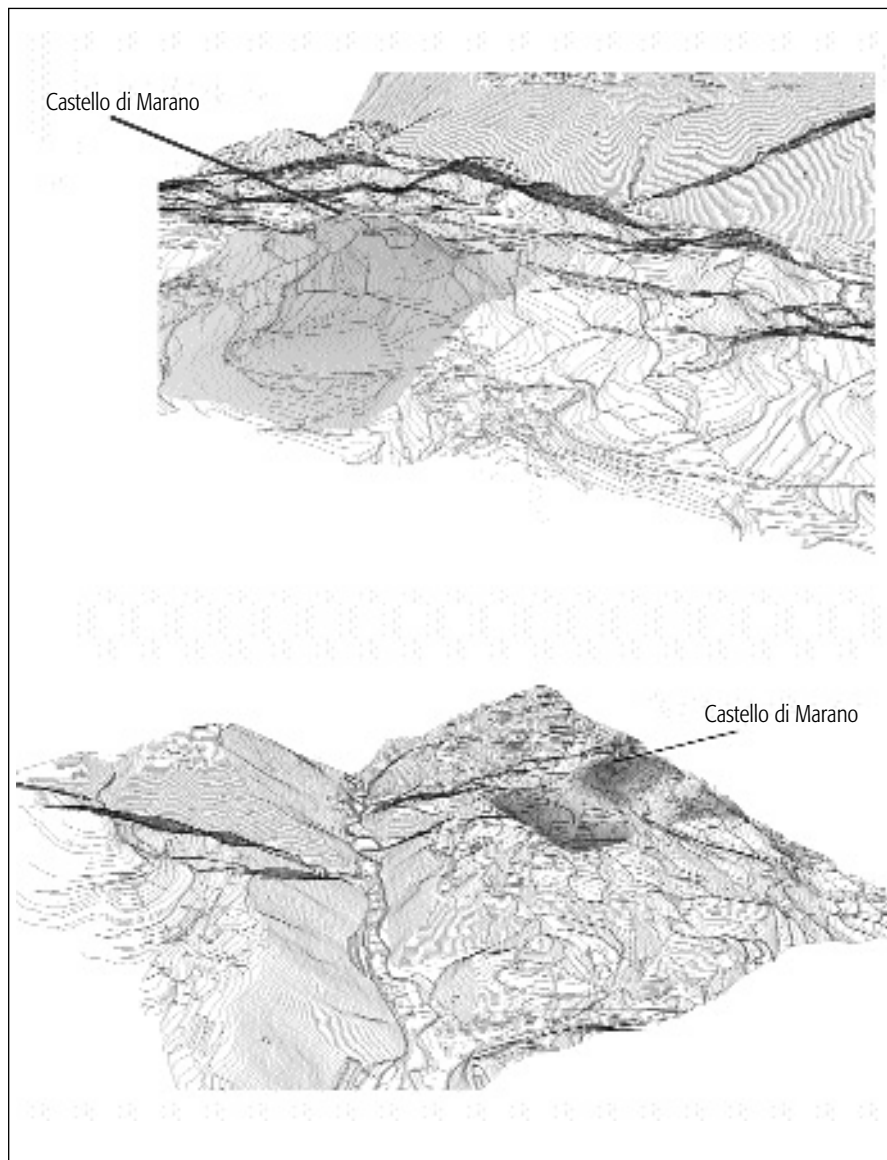
Il ruolo dei castelli, in particolare, il ritmo della loro diffusione e della loro crescita – e scomparsa – sembra essere mutato nel corso dei secoli – e delle aree – e sembra esigere, nella ricerca archeologica odierna, una prospettiva d'analisi che contempli le funzioni e il contesto territoriale del manufatto (posi-

zione, relazioni, sistema economico, paesaggio e così via), nonché il significato “antropologico” dello spazio fortificato, inteso come un “teatro delle rappresentazioni sociali” del periodo in esame.

Pare in questo senso piuttosto problematico, a oggi, uno studio articolato in questa direzione e su questi territori, se si considera che poco è noto delle caratteristiche materiali o delle morfologie di questi abitati: fanno eccezione lo scavo della Rocca di Rivoli<sup>2</sup>, condotto nei primissimi anni Ottanta, e alcune osservazioni sull'area di San Giorgio e su quella di San Michele<sup>3</sup>, nonché i ritrovamenti di Gargagnago<sup>4</sup>.

Anche se per alcuni castelli risulta possibile ipotizzare una morfologia e una superficie d'estensione grazie allo studio integrato tra fotoaerea, analisi delle architetture e *survey* di superficie<sup>5</sup>, tuttavia resta evidentemente aperto il problema dell'organizzazione interna di queste fortificazioni, che risulta indagabile solo attraverso scavi estensivi e sistematici.

È quindi inevitabile che i risultati di seguito esposti vadano intesi come un contributo preliminare, mirato a evidenziare approcci metodologici, dati e problemi rinvenuti e riscontrati nel corso delle ricerche, e che andranno necessariamente approfonditi.



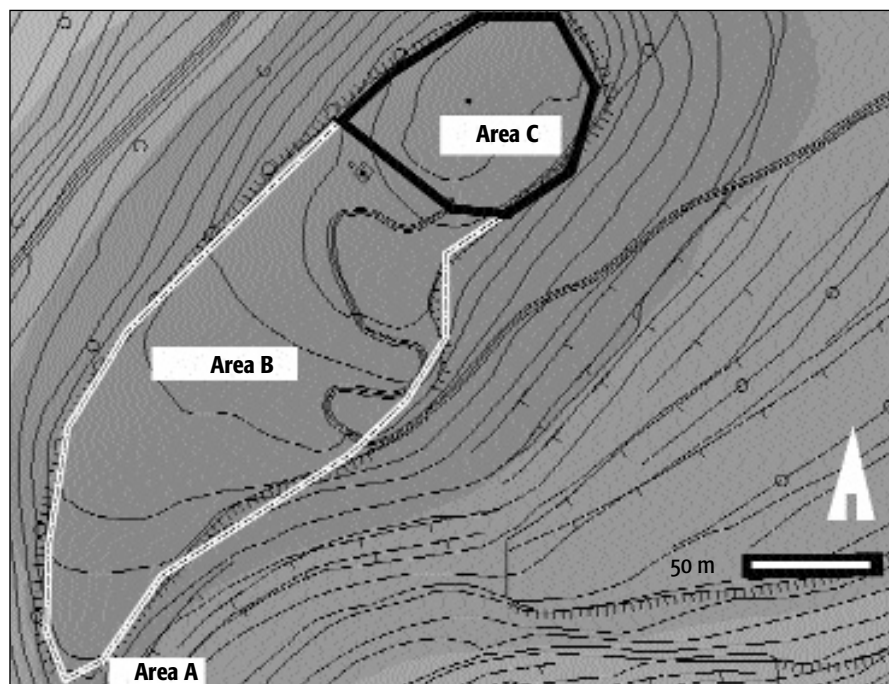
## IL CASTELLO DI MARANO: PRIME RICERCHE

Il colle dove si trovano i resti del castello di Marano, detto *il Castelon*, è una delle aree archeologiche più importanti di tutta la Valpolicella<sup>6</sup>. Sommità e pendici del colle risultano frequentati sin dalla protostoria, quando l'area doveva probabilmente essere uno dei fulcri del *Pagus Arusnatum*, struttura territoriale preromana collocabile appunto nel territorio dell'odierna Valpolicella occidentale. Il colle rimase centro di grande rilievo anche in età successiva, quando l'area fu occupata dalle strutture di un tempio dedicato alla dea Minerva<sup>7</sup>.

### *La documentazione scritta*

In età medievale l'area sommitale di questo colle venne a essere occupata da un castello. Della struttura castrense in realtà le fonti scritte danno poche attestazioni e piuttosto frammentarie, mentre certamente più documentata pare nei secoli centrali del medioevo l'area di valle più a sud, verso l'abitato di Valgatarà<sup>8</sup>, caratterizzata da piccoli nuclei e insediamenti, diffusi tra il fondo valle e i versanti. Non sembra al momento ancora chiara l'origine dell'occupazione medievale della sommità, ma dai dati sinora raccolti non sembrano esserci elementi per ipotizzare un uso abitativo della stessa prima dell'XI secolo.

D'altronde la prima attestazione del castello di Marano rimonta proprio all'XI secolo, quando si avrebbe notizia di alcuni edifici presenti all'interno del *castrum*<sup>9</sup>. Solo agli inizi del XIII secolo si avrebbero testimonianze più articolate, quando, per esempio, il castello venne forse danneggiato dal terremoto del 1223. Nel corso dello stesso secolo, poi, il castello rientrò



Aree di indagine presso il Castello di Marano: modello digitale del terreno.

Nella pagina a fianco. Visuale del colle del castello di Marano.

nell'organizzazione territoriale che il Comune di Verona andava definendo e si prescrisse – negli statuti del 1276 – la scelta di un capitano e di balestrieri<sup>10</sup>. Sembra che prima del 1288 vi fossero svolti lavori di rafforzamento («occasione fortezze castris Marani»)<sup>11</sup>.

Il castello divenne quindi centro dei possedimenti di Federico della Scala che nel 1339, nel suo testamento, ricorda infatti «laborerium castris mei Marani», cioè interventi di ristrutturazione che si collocherebbero tra il 1311 e il 1325<sup>12</sup>, forse conclusi intorno agli anni Venti del secolo<sup>13</sup>. Il castello allora doveva fungere da centro amministrativo per parte della vallata, es-

sendo anche lo spazio dove veniva portato e immagazzinato il frumento<sup>14</sup>. Dopo la distruzione, avvenuta probabilmente con la caduta in disgrazia di Federico della Scala presso Cangrande (1325), il castello mantenne ancora visibili parte delle strutture sino all'età moderna<sup>15</sup>, sebbene perse rapidamente ogni funzione insediativa e amministrativa.

Nel settore meridionale del colle si insediò invece un edificio religioso (Santa Maria di Valverde o Mimerbe).

#### *Le aree di scavo e la strategia*

Nel corso della primavera 2007 si sono eseguite due campagne di scavo per la durata complessiva di un mese, volte alla valutazione dei depositi archeologici sommitali del Castelon di Marano. È stata indagata l'area sommitale (settore C) costituita da un pianoro di forma ellittica con asse N-S – oggi occupato da un vigneto –, in particolare nel settore orientale in prossimità del muro di cinta e di alcune strutture in pietra, messe in luce durante sistemazioni e lavori agricoli.

Precedentemente è stato indagato un settore a sud, sul pianoro più basso (settore B), attraverso quattro trincee e sondaggi esplorativi e un'area di m 12 x 3 circa, volti a valutare il deposito archeologico, anche in questo caso intaccato da alcune sistemazioni agrarie.

L'area del colle è stata poi ricognita e sono state localizzate e posizionate strutture e stratigrafie esposte.

Dobbiamo peraltro distinguere questa vasta sommità in tre settori: uno coincidente con la chiesa di Santa Maria di Valverde (A)<sup>16</sup>, uno con l'ampio pianoro che da questa si estende fino alla sommità (B) e la sommità vera e propria (C).

Castello di Marano.  
Trincea e sezione presso  
l'area del pianoro  
(settore B). Sulla destra  
particolari della stratigrafia  
analizzata.



#### *Il pianoro (settore B)*

Le indagini svolte nel settore B hanno consentito l'individuazione di alcuni elementi che andremo a riassumere secondo la seguente schematizzazione: spazio abitato; strutture in muratura; altre stratigrafie.

*Spazio abitato.* Si tratta di un'area posta nel settore nord-occidentale del pianoro, poco a sud della sommità (settore C). In quest'area è stata studiata una sequenza stratigrafica che testimonierebbe un'occupazione tra XI e XIII secolo. Durante le indagini svolte

– avvenute in seguito a uno scasso agricolo – si è osservato, lungo il fronte settentrionale di una lunga sezione est-ovest, uno strato fortemente organico, ricco di carboni e legato certamente all'occupazione dell'area a scopo abitativo. Si sono infatti individuate le tracce di un terreno scottato, riferibile probabilmente a una zona di focolare al limite orientale della sezione. Si potrebbe ipotizzare che la struttura, cui si riferiscono queste evidenze – in larga parte distrutta dagli interventi agrari di età moderna –, dovesse avere alzato

in legno e per quanto ci è stato possibile ipotizzare sembra non superasse i 100 mq di estensione<sup>17</sup>. L'apertura completa della trincea e di un'area di scavo di circa 2 metri ha consentito di ipotizzare un andamento s-E, n-O dell'edificio. Tale edificio doveva poggiare sulla roccia naturale, tagliandone e adattandone alcune parti. L'area a nord – seppur non siano state individuate stratigrafie relative alla presenza di altre strutture – sembra comunque essere stata frequentata per tutto il periodo medievale. Ricognizioni sistematiche nelle aree coltivate – con buona visibilità –, prossime al settore indagato sembrano mostrare una costante presenza di materiale ceramico pieno e basso medievale. Inoltre tre trincee eseguite poco a nord della sezione descritta hanno evidenziato una costante presenza di riporti di materiale e depositi litici, alternati a fasi d'uso, debolmente organiche. Si tratta di stratigrafie – almeno per il periodo medievale – riferibili probabilmente a spazi aperti (quali orti e campi) che interessano un'ampia cronologia che andrebbe dall'età protostorica sino a quella moderna. Solo in una trincea (trincea 3) sono stati individuati i resti di una area scottata – focolare? – di epoca protostorica. La limitata dimensione del sondaggio non ha tuttavia consentito di ipotizzarne funzione e caratteristiche.

*Strutture in muratura.* Nel settore più meridionale del pianoro (settore B) sono visibili i resti di una struttura in pietra, di cui è riconoscibile una parte sotterranea, forse una cisterna (è riconoscibile un soffitto voltato), che fuori terra sembra avere una morfologia quadrangolare. Si potrebbe quindi ipotizzare la presenza di una modesta torre o un edificio d'età tardo medievale o successiva. I conci risultano sbazzati rapidamente e messi in opera con abbondan-

te uso di calce e non presentano la tecnica costruttiva osservata invece per il settore C (area sommitale).

*Altre stratigrafie.* Nel settore orientale la ricognizione e la pulizia di una sezione esposta hanno messo in luce la presenza di una stratigrafia fortemente organica a ridosso del dirupo roccioso, associata ai resti di una muratura, a metà circa del settore B. Per tale evidenza non è possibile ipotizzare una datazione, vista la totale assenza di materiali.

#### *L'area sommitale (settore C)*

Sull'area sommitale, ancora nei primi decenni del XIX secolo, era possibile riconoscere tracce di muraure riferibili al castello medievale. Il catasto austriaco – in particolare – riporta una planimetria esaustiva che mostrerebbe la sommità del colle racchiusa da una cortina muraria, cui si legherebbero tre torri. Una di queste è ancora visibile per un'altezza di quasi 6 metri, nell'angolo sud-occidentale.

L'indagine svolta sulla sommità si è articolata in due aree. Una prima, sul lato nord-orientale, dove è stata messa in evidenza una lunga muratura in pietra (USM 10, 60-80 cm di spessore), legata da malta poco tenace, il cui lato occidentale era probabilmente stato progettato per essere controterra o più ragionevolmente in appoggio a un'altra muratura poi crollata. Questo muro, lungo una quindicina di metri, risultava costruito addossandosi ad accumuli di terreno legati a scarichi intenzionali di materiale. Questi coprivano un piano d'uso, che non è stato possibile indagare estensivamente, su cui poggiavano pochi laterizi – anche con tracce di annerimento e combusto – e da cui provenivano materiali in ceramica grezza da cucina collocabili tra XII e XIII secolo. Questo piano

Castello di Marano.  
Area di scavo sommitale:  
fase di scavo e particolari  
delle strutture rinvenute.



proseguiva poi, per modesti tratti, appoggiandosi alla roccia naturale. In questo settore i materiali rinvenuti anche nei riporti e negli sbancamenti avvenuti in età moderna potrebbero suggerire una presenza già nel corso del x o più opportunamente nell'xi secolo.

Sarebbero dunque due – al momento – le fasi principali: una prima di occupazione e di attività, per cui non conosciamo ancora nel dettaglio strutture e caratteristiche topografiche, e una di ripianificazione cui seguì quindi l'edificazione di questa muratura.

Un'articolazione maggiore di questa sequenza si è avuta analizzando un ampio settore sempre sul lato orientale della sommità, poco più a sud. La fase più recente che si è osservata riguarda la riconversione e il probabile livellamento della sommità, che avvenne a più riprese dopo l'abbandono e la distruzione del castello (età moderna).

Le murature individuate in questo settore del castello rivelano interventi differenti. È stato in primo luogo localizzato il muro di cinta più esterno che cin-

Castello di Marano.  
Tratto della muratura  
nord-orientale (USM 10).



geva la sommità e che si conserva ancora in alzato per almeno 3 metri, sebbene coperto da una fitta vegetazione. Sembra evidente che quando si intervenne per costruire – nel corso del XII e XIII secolo – le strutture messe in luce dallo scavo, si giunse in più punti alla

superficie della roccia naturale, rimuovendo probabilmente tutti i depositi d'età precedente.

Parallela alla cinta descritta correva una seconda muratura di grandi dimensioni – intorno al metro e quaranta di spessore – forse da collocare sul finire del

xii o agli inizi del xiii secolo. Questa muratura venne in alcuni punti rasata e risistemata da interventi basomedievali (xiii-xiv secolo) e il suo andamento è riscontrabile anche nei sondaggi piú a nord, sopra descritti. A questo intervento seguí la costruzione di un muro trasversale (E-O), largo 120 cm circa.

Sul lato meridionale – sempre in un momento collocabile tra la fine del xiii e gli inizi del xiv secolo – venne costruita un'ulteriore muratura, addossata alla precedente struttura. A questa si deve associare – forse in fase di cantiere – la costruzione di un piccolo ambiente, forse da considerare un torresino che conserva i pochi resti di un piano di calce.

Altre murature e resti di alcuni piani d'uso indicano che quest'area venne frequentata nel corso del xiii e in parte del xiv secolo. Si è osservata comunque una scarsa presenza di materiali ceramici, rappresentati principalmente da modesti frammenti di ceramica grezza. Si presume che l'area fosse in parte all'aperto. La defunzionalizzazione dell'area e la rasatura delle murature sono in piú punti associate a strati di incendio e a forti annerimenti della muratura stessa.

Sempre nel settore sommitale è stata esplorata e in parte rilevata una cisterna, ricavata tamponando fessurazioni naturali della roccia. All'interno non sono stati rinvenuti elementi datanti, ma è ipotizzabile un suo inquadramento in età medievale.

#### *Le tecniche murarie*

Il paramento interno della muratura di cinta nel settore orientale (USM 10) risulta costituito da blocchi sbazzati di pietra calcarea, messi in opera con uso non abbondante di legante. I corsi alternano tratti ordinati con tratti dove l'opera è stata regolarizzata con l'inser-

to di pezzame minuto, talvolta inserito irregolarmente e in maniera disordinata. I conci si differenziano per misura e si osserva la presenza occasionale di materiale ben sbazzato, evidentemente di reimpiego. I blocchi con maggior regolarità presentano misure tra i 28 e i 40 cm di lunghezza e i 15-25 cm di altezza. Il concio è sbazzato quasi esclusivamente per la faccia a vista e il corpo interno è legato al 'sacco' della muratura.

Una tecnica analoga, sebbene piú ordinata è stata riscontrata nella struttura A (USM 2101) del settore C. In questa modesta struttura di forma quasi quadrata si osservano grossi conci sbazzati e regolarizzati con pezzame di minori dimensioni, a riempimento dei giunti. Anche in questo caso l'opera non sembra aver previsto un uso abbondante di calce, ma i conci sono stati sbazzati con maggior precisione e risultano piú uniformi nelle dimensioni (lunghezza 20-35 cm, larghezza 25-40 cm). Nel paramento nord di questa struttura, addossata a USM 2100 si osserva un corso a 'spina pesce'.

La muratura parallela alla cinta (USM 2102) presenta invece corsi regolari in grossi blocchi con abbondante uso di calce, anche stilata a filo.

## ..... IL SITO DI CASTELROTTO

Il sito di Castelrotto (200 m slm) si colloca nel settore piú meridionale della Valpolicella nel comune di San Pietro in Cariano (posto a N-O) e a ovest della località di Pedemonte. Il colle su cui sorge il castello, frequentato sin dalla protostoria, risulta essere la sommità di un rilievo con asse N-S posto pochi chilometri a meridione degli ultimi rilievi collinari della Lessinia



Castello di Marano.  
Tratto della cinta orientale,  
paramento esterno.



occidentale e a qualche chilometro a nord dell'Adige.

Il centro attuale di Castelrotto si trova su di una dorsale poco più in basso, a nord del castello, in prossimità della chiesa di Sant'Udelrico.

#### *Le fonti scritte*

Agli inizi del 905 re Berengario – stando *in Castro Rupto* – donò ad Audiberto, diacono della Chiesa veronese, la cappella di San Pietro presso la corte di *Duas*

*Robores*<sup>18</sup> e altri beni posti nel territorio veronese. È questa la prima attestazione di Castelrotto nella documentazione. Solo più tardi, nel 931, il testamento del visdomino Dagiberto<sup>19</sup> citerà nuovamente la fortificazione, ricordando che la sua proprietà di *Disiano* risultava «non longe a Castrorupto», come d'altronde erano nei pressi quelle di *Pini*, *Negarine* e *Sausto* (*oratorium Sancti Iusti*)<sup>20</sup>. Nel corso dello stesso secolo il castello sarà nuovamente ricordato nel 955<sup>21</sup>, sempre in relazione a beni prossimi alla fortificazione. Ancora nel XII secolo (1107) in un atto tra i vicini di Castelrotto e la chiesa di Santa Maria *de Domo* (cioè la Cattedrale di Verona) viene ricordato un appezzamento di terreno: «pecia una de terra, que est sita apud ipsum Castrum Rotharis»<sup>22</sup>; nel corso dello stesso secolo (1178) il castello verrà confermato ai Conti di Verona<sup>23</sup>. D'altronde solo pochi anni dopo (1184) Castelrotto risulterà elencato tra le ville della Valpolicella come «Castrum Ruptum cum Setemo et alio suo castelatico»<sup>24</sup>.

Nel corso del XIII secolo il castello subì forse alcune modificazioni o distruzioni, probabilmente legate alle endemiche lotte che attraversarono i territori veneti<sup>25</sup>, ma non risulta essere stato abbandonato<sup>26</sup> se ancora nel 1245 «in circa Castrirupti in domo domini Bonaventura Carleti» venne rogato un atto e se sempre nello stesso secolo sembra essere documentato un borgo al suo esterno<sup>27</sup>.

Con gli inizi del XIV secolo rientrò forse tra le disponibilità di Federico della Scala<sup>28</sup>, conte della Valpolicella, e più tardi (1371) viene ricordato un fondo chiamato *le Fracte*, confinante con la *mota castris*. Agli inizi del XV secolo sono probabili alcuni interventi, in occasione della guerra tra Veneziani e Carraresi in cui si ricordano ricetto e bastia<sup>29</sup>.

#### *Analisi degli alzati di Castelrotto: metodologia e obiettivi della ricerca*

Lo studio del sito di Castelrotto è stato condotto per mezzo di un'analisi stratigrafica delle strutture in alzata appartenenti alla cinta muraria del castello. La metodologia applicata ha seguito i principi teorizzati da Gian Pietro Brogiolo<sup>30</sup>, con l'aggiunta di alcune semplificazioni nella numerazione delle Unità Stratigrafiche Murarie (USM) e l'utilizzo di software per la creazione di fotopiani e tavole. Ogni prospetto preso in esame è stato identificato attraverso lettere maiuscole dell'alfabeto precedute dall'indicazione PG (Prospetto Generale); per ogni tratto di muratura, così indicato, sono state effettuate fotografie, successivamente raddrizzate attraverso l'uso del programma Perspective Rectifier e infine unite con AutoCad, al fine di ottenere fotopiani, attraverso i quali fosse possibile realizzare tavole (con il software CorelDraw), la cui importanza è data dalla resa grafica immediata dell'analisi degli alzati condotta sul campo. Su queste tavole le USM sono state evidenziate attraverso linee rosse sovrapposte a linee bianche, rappresentanti i limiti di discontinuità, nonché tramite l'identificazione di ognuna di esse con la lettera indicante il prospetto, seguita da una numerazione progressiva preceduta da due zeri (esempio: A001; F003), mentre per gli Elementi Architettonici la lettera indicante il prospetto viene seguita da un solo zero (es. A01; B03; ecc.). I rapporti fisici tra le varie USM sono stati evidenziati tramite alcuni segni, detti nessi stratigrafici, il cui significato indica contemporaneità (si lega a), rottura (è tagliato da) e posteriorità (si appoggia a; riempie; copre).

Sul campo, inoltre, grazie alla buona conservazione in alzata dei paramenti, sono stati scelti alcuni cam-



Castello di Marano.  
Paramento della muratura  
USM 2101.

pioni di tecniche murarie (della misura di 100 x 100 cm, e in due casi di 100 x 70 cm) appartenenti alle principali unità stratigrafiche, dopo aver compreso l'assetto stratigrafico di ogni prospetto, in modo da poter studiare al meglio le tecniche impiegate nella costruzione del castello grazie alla compilazione di apposite schede di Tecnica Costruttiva (TC).

La ricerca condotta sulle murature di Castelrotto ha dunque come obiettivi:

- l'individuazione delle principali fasi costruttive della cinta muraria;
- il riconoscimento delle tecniche impiegate e degli interventi avvenuti nel corso del tempo;
- l'identificazione degli eventuali ambienti/strutture che permettano una ricostruzione dell'assetto topografico del sito nelle varie epoche.

### *Le tecniche costruttive e gli ambienti riconosciuti attraverso l'analisi stratigrafica*

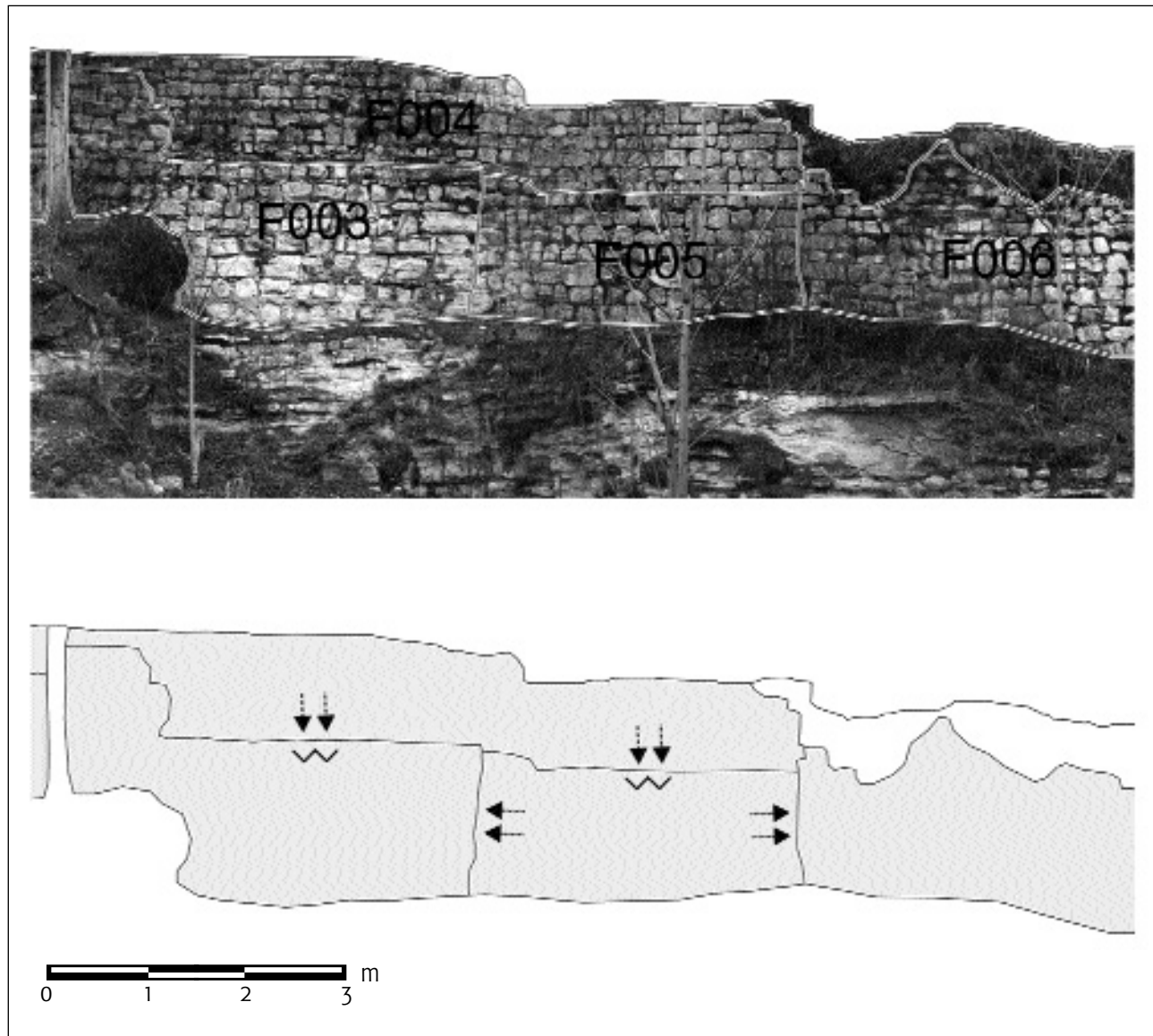
Con l'analisi delle tecniche murarie impiegate nei prospetti presi in esame a Castelrotto, unita allo studio stratigrafico degli alzati che ha permesso il riconoscimento di limiti di discontinuità corrispondenti a diverse unità stratigrafiche, si è giunti all'individuazione di quattro principali fasi cronologiche; queste verranno di seguito suddivise all'interno delle tre principali tipologie edilizie individuate:

- mastio e torri, riconoscibili tra gli ambienti di I fase;
- “palazzetto”, unica struttura, di forma rettangolare, in cui si riconoscono murature di II fase;
- mura di cinta, già esistenti a partire dalla I fase, che subiscono vari interventi e ripristini nel corso della III e della IV fase.

### *Il “mastio” e le torri*

La sicura presenza di una torre è stata riconosciuta nell'angolo N-O della cinta. Essa si caratterizza per l'uso di conci ben squadriati, alcuni dei quali lavorati con un nastrino, prodotto tramite l'utilizzo di scalpello<sup>31</sup>, localizzati appunto nell'angolare interno nord del prospetto N-O (PG C, USM C012). L'uso di materiale tecnicamente più elaborato fa supporre che questa torre possa costituire il “mastio” del castello. L'identificazione di tale ambiente è dovuta al riconoscimento di due tratti di muratura dello spessore di 1,50 m circa, rasati al livello dei due prospetti interni di N-E e N-O, rispettivamente USM B004 e C010, che dovevano incontrarsi perpendicolarmente delimitando un locale di forma quadrangolare con i lati di 4-5 m circa.

Castelrotto. Prospetto  
del tratto di cinta  
nord-orientale.



La particolare lavorazione dei conci appartenenti a questa struttura si riscontra solo in tale caso e non è possibile confrontarla con le restanti unità stratigrafiche appartenenti allo stesso periodo edilizio. È pertanto ipotizzabile che questa torre abbia avuto funzioni in qualche modo rappresentative di uno “status signorile”.

Diversa la condizione di altre due possibili torri, una localizzata lungo il paramento N-O e l'altra in quello S-E. La prima potrebbe essere riconosciuta a metà circa del prospetto (PG C), nel quale è stato individuato un piccolo tratto di muratura appartenente alla I fase: questa è caratterizzata dall'uso di conci calcarei, prelevati sul posto<sup>32</sup> e di grandi dimensioni, spaccati e sbazzati attraverso piccone e legati tra loro da una malta mediamente coesa; essa si è curiosamente conservata a dispetto di una profonda risistemazione della cinta difensiva, che nel prospetto di N-O, come in quello di S-O, risulta complessivamente ricostruita nel corso dei periodi successivi. Il rispetto per questo particolare tratto nei secoli seguenti, unito a un marcato limite verticale localizzato verso sud, indurrebbe a ipotizzare la presenza di una torre, probabilmente mantenuta durante tutto il periodo medievale del castello. La seconda torre andrebbe invece ubicata nel prospetto S-E (PG F), la cui analisi ha permesso di individuare un'altra unità stratigrafica muraria, localizzata nella zona sud della cinta e delimitata da due discontinuità verticali nel paramento piuttosto evidenti. La tecnica muraria impiegata è la stessa che si può riscontrare nella struttura del PG C, e dunque ancora di I fase. Anche in questo caso l'ipotesi avanzata è che si possa essere di fronte a una struttura riconducibile a una torre difensiva posta lungo il perimetro murario.

### *Il “Palazzetto”*

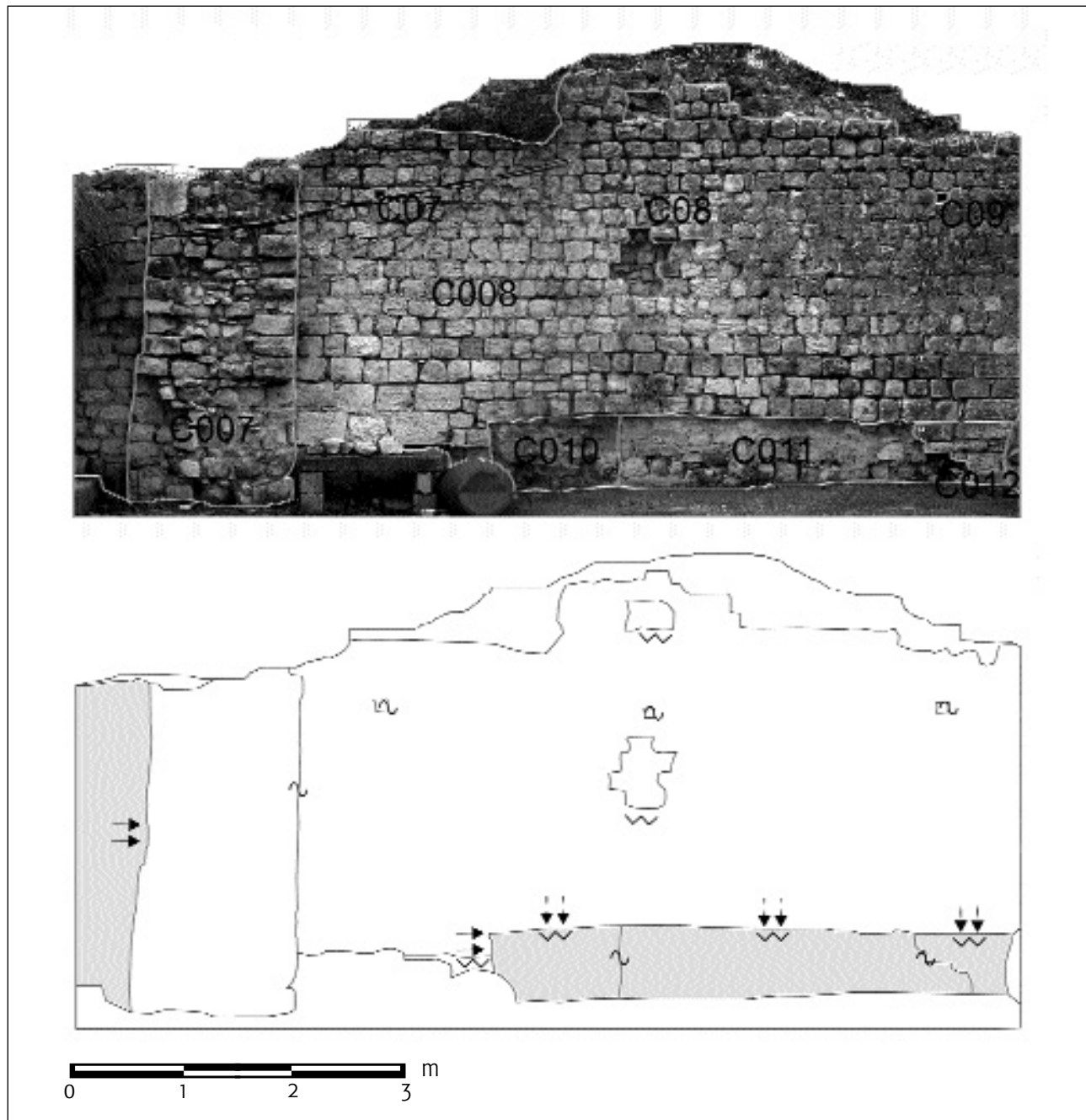
Tra i prospetti N-E e N-O (PG B, PG C) è riconoscibile un ambiente di cui si notano gli angoli, abbattuti grossolanamente, corrispondenti alle unità B007 e C007, la cui attenta lettura ha permesso di individuare l'uso verso l'esterno di conci bugnati disposti in modo alternato<sup>33</sup> e con la presenza, accanto a uno di essi nel prospetto esterno est, di un ulteriore concio lavorato a scalpello e collocato a filo accanto al bugnato<sup>34</sup>. Tale tecnica costituisce l'unico esempio di muratura di II fase, collocata con precisione all'interno di una struttura residenziale che misura ai lati 17 x 7,5 m circa.

La raffinatezza della lavorazione dei conci, con particolare attenzione agli angolari che delimitano una muratura composta prevalentemente di blocchetti di pietra dalle dimensioni piuttosto regolari (in media 19 cm di altezza circa), disposti in filari orizzontali, denota anche in questo caso la funzione rappresentativa e signorile dell'ambiente.

Questo edificio ricalca e riutilizza parzialmente le murature del “mastio”, forse inglobandolo, dato che la lettura della muratura del prospetto interno N-E (PG B) ha rilevato, in corrispondenza del perimetrale rasato di I fase, un altro tratto di muratura perpendicolare al prospetto, separato da quest'ultimo da quattro corsi che non presentano discontinuità con il restante paramento di II fase.

È possibile ipotizzare che tale unità stratigrafica (B006) corrisponda a un'arcata, impostata durante questa II fase, che doveva ricalcare grosso modo la direzione del muro della torre di I fase, appunto defunzionalizzato al fine di ottenere un ambiente di superficie maggiore.

Castelrotto. Prospetto  
PG B nord.



*Mura di cinta*

Le strutture precedentemente analizzate sono collegate tra loro da mura di cinta che costituiscono quanto si è maggiormente conservato del castello di Castelrotto. Queste strutture comprendono murature di I, di III e di IV fase, caratterizzate da differenti tecniche costruttive.

La fortificazione di I fase fa uso di conci di pietra calcarea, di grandi dimensioni (25-30 x 55-60 cm circa). È stato possibile individuare saltuariamente l'utilizzo di materiale di recupero, come frammenti di macina in pietra o altri conci lapidei, la cui rifinitura delle superfici potrebbe tradire un riutilizzo di età romana<sup>35</sup>. Il tratto dove si nota maggiormente questo primo periodo costruttivo è il prospetto esterno S-E (PG F), nel quale sono riconoscibili diverse sotto-fasi succedutesi probabilmente in un breve arco cronologico. In particolare F005 potrebbe configurarsi quale riempimento di un'ampia apertura delimitata dalle murature, pertanto precedenti, F003 e F006. Quest'ultima unità stratigrafica presenta inoltre una concentrazione di grandi conci formanti un chiaro limite di discontinuità verticale riconducibile a un angolare verso nord, forse corrispondente a un tratto di muratura perpendicolare al prospetto in direzione ovest, che probabilmente chiudeva una cinta più arretrata di quella visibile attualmente nella sua zona d'accesso.

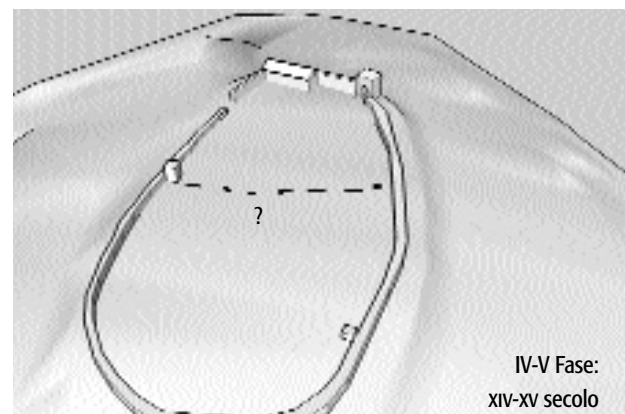
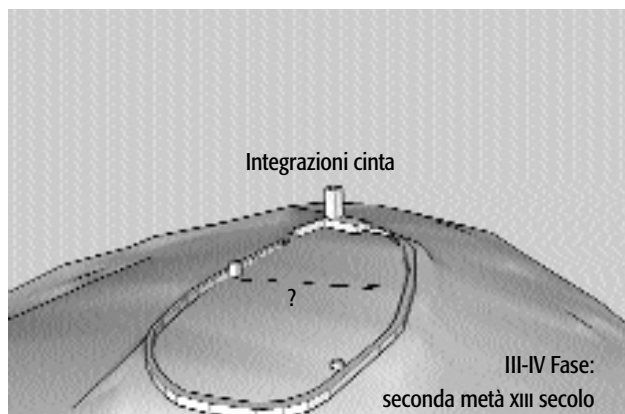
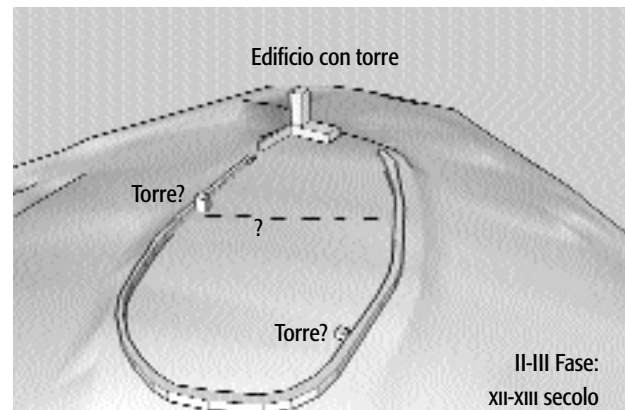
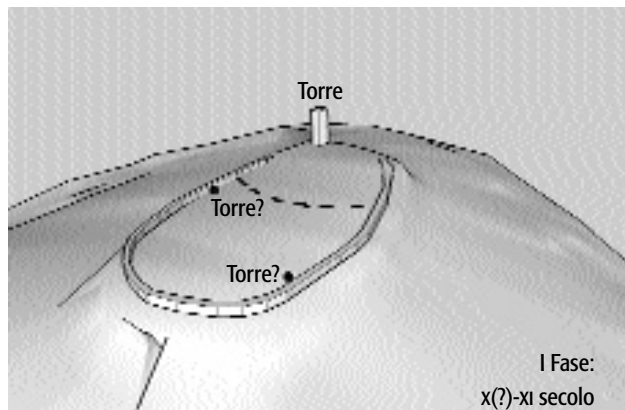
La cinta di III fase si imposta su quella di I ricalcondone sostanzialmente il perimetro. È possibile seguire questa fase in tutti i prospetti. In particolare in quelli interni N-E e S-O (PG B e C) la muratura si appoggia alle angolate del "palazzetto", mentre nel prospetto esterno S-E (PG F) si imposta in modo diretto sulla I fase. La tecnica costruttiva impiegata utilizza blocchet-

ti lapidei di piccole dimensioni e in filari che risultano in linea di massima orizzontali, con altezze non sempre regolari, che variano dai 12 cm ai 17 cm circa. Questa tipologia costruttiva non differisce di molto da quella di II fase, tuttavia i blocchetti di pietra calcarea sono più piccoli, e le loro facce più irregolari; inoltre non è stata riscontrata la presenza di alcun frammento di recupero. In questo periodo il paramento sembra subire i maggiori danneggiamenti, tanto che non sempre è possibile determinare con certezza le zone in cui compaiono puntuali interventi di ripristino della muratura, attuati in momenti successivi.

Infine la IV fase, l'ultima del periodo medievale, è caratterizzata dall'uso di pietre calcaree spaccate, disposte in filari orizzontali alternate a frammenti di laterizio (coppi)<sup>36</sup>. Questa muratura tende soprattutto a colmare le mancanze nel paramento di III fase, tentando di ricongiungersi il meglio possibile con i filari del periodo precedente, e si imposta su di essa soprattutto nel prospetto interno N-O (PG C), in seguito a un possibile cedimento.

È all'interno di questa fase che viene anche costruito il portale d'accesso che è visibile attualmente, costituito da un grande arco a tutto sesto verso l'esterno, ribassato e doppio all'interno, composto da materiale lapideo squadrato e rifinito con scalpello e gradina. Questi conci sono disposti in filari orizzontali e presentano giunti molto regolari, all'interno dei quali il legante è tirato a 'raso-sasso'<sup>37</sup>. Indice di una maestranza capace, e indubbiamente non di tipo locale, è anche il particolare fregio a rombi intagliato nella cornice dell'arcata esterna del portale, forse commissionato per motivi di rappresentanza. Il prospetto esterno N-E (PG A) ben dimostra come la tecnica muraria

Castelrotto.  
Ricostruzione ipotetica  
delle trasformazioni  
architettoniche.



descritta in precedenza e quella particolare utilizzata solamente per il portale siano coeve, in quanto non è possibile individuare evidenti discontinuità.

*Osservazioni sul sito di Castelrotto: sequenza*

In seguito all'analisi archeologica condotta a Castelrotto, possono essere avanzate delle considerazioni generali sull'assetto del sito.

All'interno di una prima fase si riconoscono la presenza di una torre, riconosciuta nell'angolo N-O, e altre due possibili torri, una individuata lungo il paramento N-O e l'altra in quello a S-E. Ipotizzando dunque la presenza, peraltro non certa, di altre due strutture lungo la cinta, si potrebbe affermare che la torre ubicata nell'angolo N-O ricoprì funzioni legate a uno "status signorile", mentre le restanti due



siano state costruite a scopo unicamente difensivo. Per quanto riguarda l'eventuale torre identificata nel tratto di cinta N-O (PG C), essa assumerebbe una posizione rilevante se posta in relazione all'angolare nord posto lungo il perimetrale esterno S-E, di poco arretrato rispetto all'attuale portale d'accesso (USM Foo6): questi due punti potrebbero infatti delimitare una cinta piú interna che, con direzione E-O, avrebbe circoscritto un'area del castello e dell'altura.

Durante la seconda fase si assiste alla costruzione di un edificio, localizzato nell'angolo N-O del castello, interpretato come ambiente di pregio per la presenza di elementi lavorati a bugnato negli angolari. Pur essendo possibile identificare la tecnica costruttiva di questo periodo solamente all'interno della nuova costruzione, l'utilizzo di materiale di elevata fattura, adottato nella stessa area della torre "signorile", denota nuovamente la particolarità della zona nord del castello, di natura evidentemente rappresentativa e amministrativa.

Si è fatto precedentemente accenno della possibilità che il mastio perduri durante la seconda fase, inglobato nel "palazzetto" per mezzo di un arco di sostegno interno all'ambiente. È possibile supporre che questa soluzione venga mantenuta fino alla quarta fase di trasformazione del castello, nel corso della quale si riscontrerebbe la definitiva demolizione della torre e la costruzione di una comune copertura a doppio spiovente; quest'ultima presumibile a causa del particolare crollo, di forma pressoché triangolare, localizzato nel tratto piú a nord del prospetto interno N-O. A questa fase sono dunque da collocare le ultime modifiche apportate al castello, con la costruzione dell'odierno portale d'accesso.

### *Ricognizioni di superficie*

In occasione dello studio degli elevati e al fine di una maggiore comprensione del sito sono state programmate ed eseguite alcune ricognizioni sistematiche sui versanti sud-orientali e settentrionali del colle.

I terrazzi a nord (UT 01) presentavano un grado di visibilità bassa o molto bassa, ma l'erosione progressiva della superficie, dovuta al dilavamento meteorico<sup>38</sup>, ha consentito il recupero di materiali ceramici ascrivibili al periodo protostorico e a quello medievale.

Sui versanti orientali e meridionali (UT 02) si è osservata una particolare frequenza di materiale archeologico (protostorico e medievale), ma si è portati a pensare che si tratti di un rimescolamento legato alla ristrutturazione del terrazzamento del colle in età moderna.

Sono dunque tre (nord, est e solo parzialmente sud) i lati interessati dai ritrovamenti, ma non è peraltro possibile definire nel dettaglio caratteristiche e differenziare i tempi dell'occupazione, se non entro un generico inquadramento tra XI e XIII secolo. Da osservare che nell'occasione della ricognizione lungo il versante sud ed est sono state riconosciute pareti di cava non inquadrabili cronologicamente.

## ..... I CASTELLI DI CASTELROTTO E MARANO A CONFRONTO

### *Il castello di Castelrotto*

A Castelrotto nella prima fase sembra possibile riconoscere la presenza di una torre, localizzata nell'angolo N-O, e altre due strutture, forse anch'esse torri: una riconosciuta lungo il paramento N-O e l'altra

in quello a s-e. La prima si differenzia dalle altre per l'impiego nell'angolare di materiale ben squadrato e rifinito tramite l'utilizzo di punte e scalpelli. La torre o edificio ubicato circa a metà del tratto di cinta N-O assumerebbe una posizione rilevante se messa in relazione con l'angolare nord identificato lungo il perimetrale esterno s-e: questi due punti potrebbero infatti delimitare una cinta piú interna che, con direzione E-O, avrebbe circoscritto un'area del castello.

Si può supporre che l'assetto della cinta ricalcasse già nella prima fase l'attuale circuito; lo dimostrerebbe infatti un particolare della cinta difensiva di N-O, di cui si è già discusso, riferibile a una torre: è infatti l'unico tratto di muratura, del prospetto N-O, collocabile nella prima fase.

Durante la seconda fase si assiste alla costruzione di un edificio, localizzato nell'angolo N-O del castello. Pur essendo possibile identificare la tecnica costruttiva di questa fase solamente all'interno della nuova costruzione, l'utilizzo di materiale di pregio, adottato nella stessa area della torre "signorile", denota nuovamente la particolarità della zona nord del castello.

È possibile supporre che questo ruolo venga mantenuto fino a una quarta fase di trasformazione, nel corso della quale si riscontrerebbe la definitiva demolizione della torre e la costruzione di una copertura a doppio spiovente. A quest'ultima fase sono dunque da riferire le modifiche apportate al castello, con la costruzione dell'odierno portale d'accesso.

#### *Il castello di Marano*

Se la rappresentazione del Catasto austriaco del colle di Marano risulterà confermata dalla prosecuzione delle ricerche, quest'immagine del castello do-

vrà probabilmente essere riferita principalmente a una fase di tardo XII - fine XIV secolo, quando la fortificazione era probabilmente dotata di tre torri e di una doppia cinta. Gli scavi hanno infatti evidenziato l'esistenza di una sorta di muratura parallela al circuito piú esterno che sembra collocarsi sul finire del XII o piú ragionevolmente nel corso del XIII secolo. Questa doppia cortina risponde probabilmente a esigenze difensive e fu soggetta tra XIII e XIV secolo a una serie di interventi volti al suo rafforzamento o comunque alla riarticolazione degli ambienti a essa addossati. L'ipotesi che si può formulare al momento è che questa doppia cortina, osservata sul lato orientale dell'altura, funzionasse congiuntamente, magari a quote diverse.

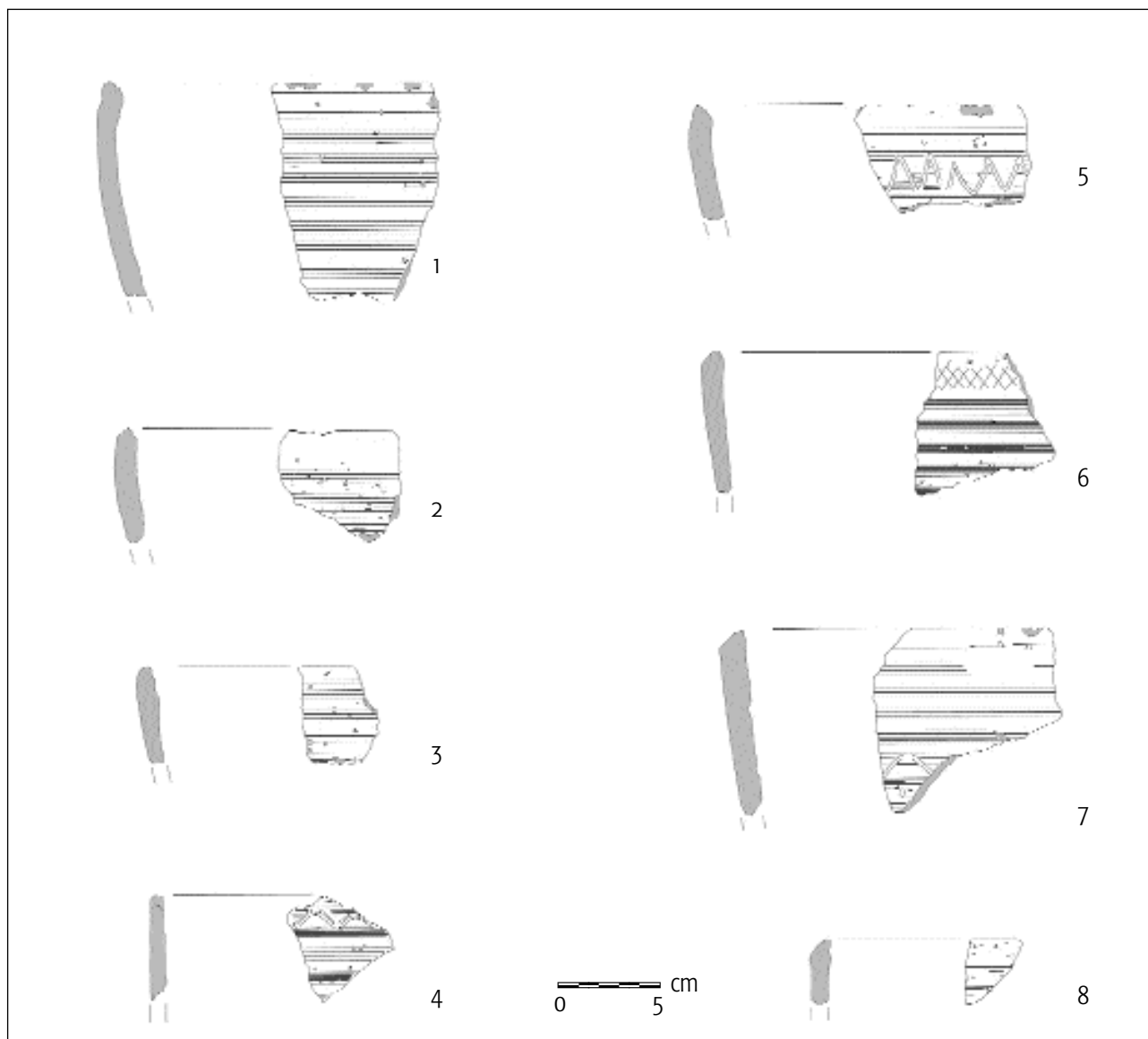
È peraltro possibile ipotizzare che nel settore piú meridionale fossero presenti dei pilastri per sostenere un porticato interno: due basi in pietra, probabilmente per pilastri, sono state infatti osservate nei limiti meridionali dello scavo del settore C. È al momento ipotizzabile che questa organizzazione maturi solamente nel XIII secolo e che in realtà precedentemente la cinta ricalcasse quella piú esterna o avesse un andamento, seppur di poco, differente.

In sintesi tra XIII e XIV secolo si conoscerebbero tre momenti: la costruzione – o presenza – di una robusta doppia cortina; la risistemazione della stessa con l'ottenimento di nuovi ambienti addossati (ma con la sostanziale volontà di mantenere inalterata la precedente organizzazione)<sup>39</sup>; infine la distruzione e la rasatura di tutte le murature, con occasionali attività di rioccupazione.

La frequentazione dell'altura (settore C) è certamente inquadrabile già nel corso dell'XI secolo, così

## Tavola I

1. MR07, area 1 (pulizia superficiale).
2. MR07, area 2, US 2006 B.
3. MR07, raccolta superficiale.
4. MR07, raccolta superficiale.
5. MR07, raccolta superficiale.
6. CSTR08, raccolta superficiale.
7. MR07, raccolta superficiale.
8. MR07, settore E, US 2006.



come l'occupazione della parte piú bassa (settore B), sebbene per la zona sommitale non si siano individuati elementi strutturali riferibili a tale periodo, mentre per il settore B è stata indagata una sequenza stratigrafica riferibile a un'abitazione (XI-XIII secolo).

### ..... MATERIALI CERAMICI A MARANO E CASTELROTTO

In questa sede si presenta una selezione dei materiali rinvenuti durante lo scavo di Marano e la campagna di ricognizione effettuata a Castelrotto, rispettivamente negli anni 2007 e 2008.

I frammenti sono stati scelti tra i piú rappresentativi tra le tipologie presenti e tra i piú significativi per la contestualizzazione cronologica dei siti. Va premesso che la percentuale dei pezzi sicuramente ascrivibili a età medievale è minoritaria nel complesso del materiale rinvenuto, per la maggior parte riferibile a età protostorica. Inoltre, la classe ceramica piú rappresentata in entrambi i contesti è la 'grezza da fuoco'.

Le dimensioni dei frammenti non hanno consentito in nessun caso la ricostruzione del diametro dei singoli oggetti.

#### *Marano*

L'analisi dei materiali provenienti dal sito di Marano ha permesso di riconoscere tre tipologie di impasti:

- tipo 1, costituito da frammenti cotti in atmosfera prevalentemente riducente, caratterizzati da colore bruno scuro e dalla presenza di inclusi di varie dimensioni (piú diffusi quelli di dimensioni inferiori

al millimetro, sporadici e piú radi quelli superiori ai 3 mm), principalmente calciti e quarziti;

- tipo 2, costituito da frammenti cotti in atmosfera prevalentemente ossidante, caratterizzati da colore bruno; la ceramica appare abbastanza depurata con inclusi di piccolissime dimensioni (tutti inferiori al millimetro), principalmente miche con presenza di calciti;
- tipo 3: frammenti cotti in atmosfera prevalentemente ossidante, caratterizzati da colore rosso e impasto ben depurato, con assenza di inclusi.

Le lavorazioni delle superfici esterne, nella gran parte dei casi, è ottenuta tramite la cosiddetta 'pettinatura' delle pareti a solchi paralleli, distanti tra un minimo di 1 mm a un massimo di 5 mm (la pettinatura ampia sembra la piú presente), generalmente ben tracciati. Non mancano casi (esempio in tav. I, nn. 4 e 5) di decorazione 'a onda'. Vanno segnalati, infine, alcuni pezzi lisciati, con impasto di tipo 2, e un frammento con decorazione 'a tacche' (tav. III, n. 2).

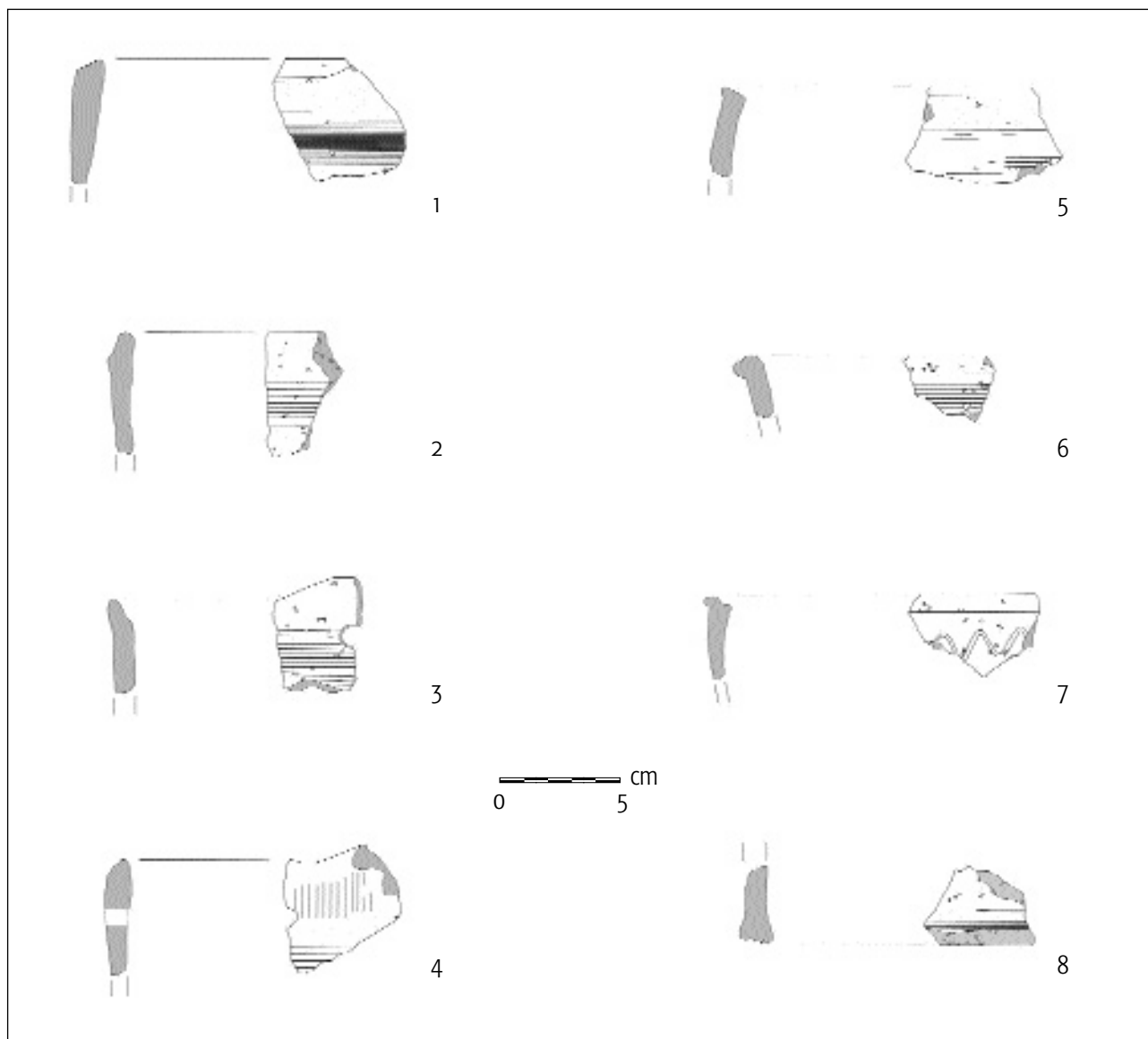
Le forme piú attestate sono quella dei catini-coperchio – anche se forse in alcuni casi si potrebbe trattare di forme riferite a contenitori/recipienti – seguita dalla pentola/secchiello.

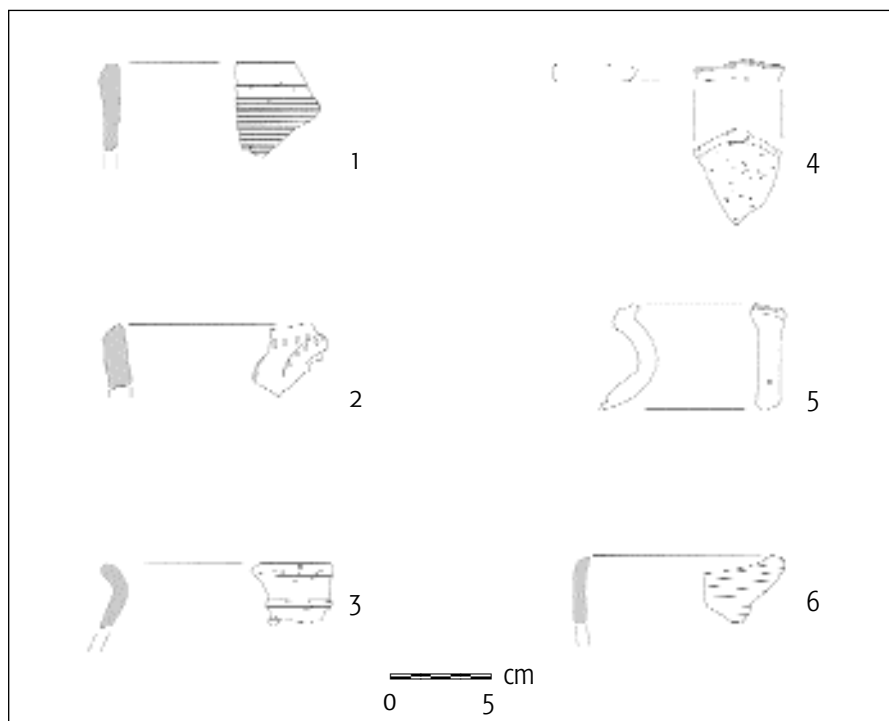
Possiamo inquadrare varie tipologie ceramiche (tavv. I - III):

- catini-coperchio caratterizzati da orlo con labbro arrotondato sia internamente che esternamente (esempi in tav. II, nn. 7 e 8); questa tipologia può trovare confronti con gli scavi di Pieve di Coriano (MN)<sup>40</sup>, Bovolone<sup>41</sup> e Nogara<sup>42</sup> (VR) e di Verona nell'area del *Capitolium*<sup>43</sup>, nonché in castelli d'area trevigiana<sup>44</sup>;
- catini caratterizzati da orlo con labbro ingrossato

## Tavola II

1. MRO7, settore B, US 2027.
2. MRO7, settore E, US 2030.
3. MRO7, settore B, US 2027.
4. MRO7, trincea 2.
5. MRO7, area 1 (pulizia superficiale).
6. MRO7, settore E, US 2006.
7. CSTR08, raccolta superficiale.
8. MRO7, raccolta superficiale.





### Tavola III

1. MR07, trincea 2.
2. MR07, raccolta superficiale.
3. CSTRO8, raccolta superficiale.
4. MR07, trincea 3.
5. MR07, raccolta superficiale.
6. CSTRO8, raccolta superficiale.

esternamente (tipologia ‘a piede’)<sup>45</sup>, solitamente arrotondato (esempi in tav. II, n. 6); questa tipologia può essere confrontata con quanto rinvenuto a Bovolone<sup>46</sup> e a Verona nell’area del *Capitolium*<sup>47</sup>;

- catini caratterizzati da orlo obliquo esternamente con labbro indistinto sia piatto che arrotondato (es. tav. I, nn. 6, 7, 8); per questa tipologia, possono essere riscontrate analogie con analoghi recipienti rinvenuti negli scavi della Rocca di Asolo in stratigrafie bassomedievali<sup>48</sup> e a Rocca di Rivoli (VR) in contesti di XIV secolo<sup>49</sup>.

Per quanto riguarda le pentole o secchielli (es. tav. II, nn. 2, 3, 4) tre frammenti sono relativi a prese sopraelevate, una delle quali caratterizzata da cordatura attorno al foro per il manico e decorazione a tacche (tav. III, n. 2) i confronti disponibili richiamano contesti bassomedievali di Rivoli<sup>50</sup>, Bovolone<sup>51</sup> e di Verona nell’area *Capitolium*<sup>52</sup>

Si registrano, infine, due frammenti originali nel complesso dei materiali presenti, distinguibili dal labbro arrotondato, l’orlo quasi per nulla estroflesso, ma separato esternamente dalla spalla tramite una solcatura o un presunto alloggiamento e riferibili a contenitori di grandi dimensioni (tav. I, nn. 1 e 5)<sup>53</sup>. Vanno segnalati un’ansa a nastro verticale, probabilmente appartenente a una brocca (tav. III, n. 5)<sup>54</sup> e un fondo a vetrina sparsa (tav. III, n. 4).

### Castelrotto

I catini-coperchio sono la forma più attestata anche nel sito di Castelrotto, che non sembra aver restituito una varietà di impasti analoga al caso di Marano. Anche le lavorazioni esterne richiamano quelle già viste, con la presenza di pettinatura a righe molto fitte (distanza pari al millimetro). Si registra anche in alcuni frammenti il motivo ‘a onda’. Va segnalata un’incisione decorativa a linee oblique e incrociate poco sotto l’orlo di un catino (tav. I, n. 6).

I catini presentati richiamano, ancora una volta, casi rinvenuti nei contesti di Bovolone<sup>55</sup> e di Verona nell’area del *Capitolium*<sup>56</sup>

Restano da segnalare l’orlo di un’olla (tav. III, n. 3) e una parete in pietra ollare (tav. III, n. 6). Per la prima sono possibili analogie entro un ampio *excursus* cronologico essendo morfologicamente piuttosto diffusa: dall’Isola di Torcello (VE) nell’area del battistero<sup>57</sup>, a

Cittanova (VE)<sup>58</sup>, a Piadena in località Castello (CR)<sup>59</sup> e a Bovolone<sup>60</sup> o contesti bassomedievali. Tuttavia i riferimenti piú puntuali paiono comunque rimandare a questi ultimi siti e quindi ad un orizzonte piú propriamente pieno-basso medievale<sup>61</sup>.

In conclusione tutte le tipologie di materiali qui presentate sembrano riferirsi a un contesto produttivo comune all'Italia nord-orientale, in un arco cronologico compreso tra il IX e il XII-XIII secolo.

#### ..... PROBLEMI E PROSPETTIVE DELLA RICERCA

L'origine di queste fortificazioni risulta quindi ancora incerta<sup>62</sup>. Le fonti scritte testimoniano una diffusione di castelli nell'area della Valpolicella a partire dal X secolo, per lo piú, parrebbe, legati a funzioni di popolamento. Dai dati sinora raccolti non è possibile articolare ulteriormente questa osservazione, né anticipando le fasi dell'occupazione – come sembra avvenire in alcune aree del centro Italia –, né descrivendo le caratteristiche di questi villaggi fortificati. La scelta delle alture – legata alla vocazione difensiva di queste

strutture – coincide talvolta con luoghi già occupati nella protostoria, fenomeno non insolito<sup>63</sup> e dovuto alla morfologia dei siti: non si può escludere un'intenzionalità nel recupero di elementi del passato in una fase di sviluppo di nuove identità<sup>64</sup>, tema questo ultimo particolarmente complesso e lontano dalla presente riflessione.

Gli elementi che maggiormente si sono riconosciuti in questa fase sembrano evidentemente legarsi alla manifestazione del potere attraverso la distinzione di spazi, come a Marano, tra una sommità e un pianoro, altrimenti definibili piú opportunamente 'corte alta' e 'corte bassa'<sup>65</sup>. A questo proposito nel caso di Castelrotto non è da escludere che con il termine 'motta', che compare nei documenti scritti, si voglia intendere lo spazio signorile<sup>66</sup>, piú alto della fortificazione: in altre parole la cosiddetta 'corte alta'.

Sembrerebbe emergere, limitandoci al XIII secolo – e/o forse alla seconda metà del XII –, una distinzione topografica interna a queste fortificazioni, forse orientata verso una netta bipartizione e/o a un mutamento funzionale della struttura, su cui le ricerche dovranno in seguito interrogarsi.

## NOTE

## Sigle

- PG = Prospetto Generale  
 US = Unità Stratigrafica  
 USM = Unità Stratigrafica Muraria  
 MR07 = Marano, campagna di scavo 2007  
 CSTR08 = Castelrotto, ricognizione 2008

Il testo si deve a Fabio Saggioro con l'eccezione dei paragrafi *Le tecniche murarie; Analisi degli alzati di Castelrotto: metodologia e obiettivi della ricerca; Le tecniche costruttive e gli ambienti riconosciuti attraverso l'analisi stratigrafica; Il "mastio" e le torri; Il "Palazzetto"; Mura di cinta; Osservazioni sul sito di Castelrotto: sequenza* (Chiara Marastoni); *Materiali ceramici: Marano (2007) e Castelrotto (2008)* (Chiara Paganotto).

1 A. CASTAGNETTI, *La Valpolicella dall'alto medioevo all'età comunale*, Verona 1984; G.M. VARANINI, *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento*, Verona 1985; A. BRUGNOLI, *Castrum Monteculum, castrum Burarum: un castello nella Val di Sala*, «Annuario Storico della Valpolicella», 2003-2004, pp. 11-46; schede sulle vicende dell'insediamento nella valle di Marano, a firma di Gian Maria Varanini e Federica Arduini, in *Marano di Valpolicella*, a cura di P. Brugnoli e G.M. Varanini, Verona 1999, *passim*. Su Castelrotto e Marano recentemente anche F. SAGGIORO - C. MARASTONI, *Contributo preliminare allo studio dei castelli in area collinare: i casi di Castelrotto e Marano in Valpolicella (VR)*, «Archeologia Medievale», in corso di stampa. Per un quadro generale si veda: F. SAGGIORO - G.M. VARANINI, *Ricerche sul paesaggio e sull'insediamento d'età medievale in area veronese*, «Quaderni di Archeologia dell'Università Cattolica di Milano», I (2009), pp. 83-140

2 P. HUDSON - C. LA ROCCA, *Rocca di Rivoli. Storia di una collina della valle dell'Adige tra Preistoria e Medioevo*, Verona 1982.

3 BRUGNOLI, *Castrum Monteculum, castrum Burarum...*; A. BRUGNOLI, *Il castrum e il territorio di San Giorgio nel medioevo: vicende istituzionali e tracce materiali*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1999-2000, pp. 25-48; P. BRUGNOLI, *La chiesa di San Michele di Bure nell'antico castrum Monteculum*, «Annuario Storico della Valpolicella», 2004-2005, pp. 37-58.

4 L. SALZANI, *Saggio di scavo a Gargagnago*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1984-1985, pp. 17-26; C. LA ROCCA HUDSON, *Reperti medievali e altomedievali a Gargagnago*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1984-1985, pp. 27-34.

5 G.P. BROGIOLO *Dall'archeologia dell'architettura all'archeologia della complessità*, «Pyrenae», 38 (2007), pp. 7-84.

6 È attualmente oggetto di un importante progetto della Soprintendenza Archeologica del Veneto (diretto da Brunella Bruno) volto alla conoscenza delle strutture del tempio d'età romana poste sul colle. Si veda anche P. BRUGNOLI, *Il paese di San Rocco di Marano*, Marano di Valpolicella 2008.

7 C. BASSI, *Il santuario romano del Monte Castelon presso Marano in Valpolicella*, in *La Valpolicella in età romana*, atti del II Convegno di studi, Verona 11 maggio 2002, a cura di A. Buonopane e A. Brugnoli, Verona 2003 («Annuario Storico della Valpolicella», 2002-2003), pp. 61-80; A. BUONOPANE, *Le iscrizioni dal tempio di Minerva nel pagus degli Arusnates*, in *La Valpolicella in età romana...*, pp. 81-102.

8 VARANINI, *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento...*, pp. 36-37.

9 Per un inquadramento si veda VARANINI, *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento...*, p. 51; F. ARDUINI - G.M. VARANINI, *Insediamento umano e proprietà fondiaria fino all'età comunale*, in *Marano di Valpolicella...*, pp. 61-69.

10 *Gli statuti veronesi del 1276 colle correzioni e le aggiunte fino al 1323*, a cura di G. Sandri, Venezia 1940-1959, I, CLXXXIII, *De capitaneis, custodibus et balistariis castrorum Verone elligendis*, pp. 143-147; poi ripreso nel 1327: *Statuti di Verona del 1327*, a cura di S.A. Bianchi e R. Granuzzo con la collaborazione di G.M. Varanini e G. Mariani Canova, Roma 1992, I, CXII, *Quod omnia castra et fortificia civitatis et districtus Verone divenire et rimanere debeant in forcia et virtute domini vicarii Verone et eius custodiantur arbitrio*, p. 189; *Ivi*, III, XLV, *Quod nullus capiat vel teneat castrum vel locum contra comune nec auxilium facientibus prebeat et de pena contrafacientis*, p. 461, dove si ricordano «castrum et turrim Marani». Si veda anche S.A. BIANCHI, *Fanti, cavalieri e stipendiarii nelle fonti statutarie veronesi*, in *Gli Scaligeri (1277-1387)*, a cura di G.M. Varanini, Verona 1988, pp. 157-166.

11 L. SIMEONI, *Federico della Scala conte di Valpolicella*, in L. SIMEONI, *Studi su Verona nel Medioevo*, III, Verona 1962 («Studi Storici Veronesi», XI, 1961), p. 235.

12 VARANINI, *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento...*, p. 51.

13 Di tali interventi può essere testimonianza la campana oggi conservata al Museo di Castelvecchio (L. FRANZONI, *La campana di Federico della Scala (1321)*, in *Gli Scaligeri (1277-1387)...*, p. 192), datata – grazie all'iscrizione incisa – al 1321.

14 VARANINI, *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento...*, p. 51.



15 VARANINI, *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento...*, p. 51.

16 In questa sede non tratteremo dell'area prossima alla chiesa di Santa Maria, la quale peraltro nell'ambito delle indagini di ricognizione svolte non ha restituito risultati.

17 Sono state aperte due trincee esplorative poco più a nord senza intercettare strati organici.

18 Si veda VARANINI, *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento...*, p. 28 per una distribuzione dei castelli della Valpolicella. In riferimento a Castelrotto: *I diplomi di Berengario I*, a cura di L. Schiaparelli, Roma 1903, LIII, pp. 151-153 (905 gennaio 23, Castelrotto), «Actum in Castro Rupto».

19 Sul quale si veda VARANINI, *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento...*, pp. 18-21.

20 VARANINI, *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento...*, p. 20.

21 CASTAGNETTI, *La Valpolicella dall'alto medioevo all'età comunale...*, p. 72.

22 *Le carte del capitolo della cattedrale di Verona. I. (1101-1151)*, a cura di E. Lanza, Roma 1998 (Fonti per la storia della terraferma veneta, 13), n. 13, pp. 28-29 (1107 febbraio 13, Verona).

23 CASTAGNETTI, *La Valpolicella dall'alto medioevo all'età comunale...*, doc. n. 3, pp. 179-180 (1178 febbraio 6, Venezia).

24 CASTAGNETTI, *La Valpolicella dall'alto medioevo all'età comunale...*, doc. n. 2, p. 179.

25 1244: «MCCXLIII. Pontifices. [A] Eodem mense obit B. Castri Rupti». C. CIPOLLA, *Annales Veronenses antiqui publicati da un manoscritto sarzanese del secolo XIII*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano», 29 (1908), pp. 7-81, a p. 70.

26 Sul problema della decadenza dei castelli tra XIII e XIV secolo in quest'area si veda VARANINI, *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento...*, pp. 56-58.

27 VARANINI, *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento...*, p. 57.

28 *Ibidem.*

29 *Ibidem.*

30 G.P. BROGIOLO, *Archeologia dell'edilizia storica*, Como 1988.

31 Il processo che prevede la creazione di un nastrino su una faccia a vista sbizzata rimanda al bugnato. Per la lavorazione del bugnato si veda J.-C. BESSAC, *L'outillage traditionnel du tailleur de pierre: de l'Antiquité à nos jours*, Paris 1986, p. 32, fig. 7-3; per l'utilizzo dello scalpello *ivi*, pp. 121-136.

32 Nel caso di Castelrotto il versante S-E rende visibili dei particolari tagli nella pietra che sarebbero da ricondurre a fronti di cava, sfruttati per ricavare materiale da costruzione per il castello, risparmiando così anche eventuali costi per il trasporto dei conci da località più distanti, solitamente molto costosi. Per i metodi utilizzati nell'estrazione dei blocchi lapidei si veda A. CAGNANA, *Archeologia dei materiali da costruzione*, Mantova 2000, pp. 37-41.

33 Oltre a quanto detto prima, per un'interessante e schematica trattazione dell'utilizzo del 'bugnato federiciano' si veda E. DE MINICIS, *Tradizione e innovazione nelle tecniche murarie duecentesche: riflessioni sul "bugnato federiciano"*, in *Tempi e metodi di Archeologia Medievale*, Roma 1999, pp. 145-156.

34 Per la tecnica impiegata nella squadratura di un blocco di pietra: T. MANNONI, *Il problema complesso delle murature storiche in pietra*, «Archeologia dell'Architettura», II (2002), pp. 15-17 e tav. 1.

35 Per riferimenti alle tecniche di lavorazione della pietra in epoca romana si veda BESSAC, *L'outillage traditionnel...*, *passim*.

36 I laterizi interposti tra filari di conci lapidei tendono a «una più regolare distribuzione delle pressioni all'interno del muro», A. PUGLIANO, *Anatomia degli organismi edilizi tradizionali*, in *Il manuale di restauro architettonico*, a cura di L. Zevi, Roma 2001, p. 14.

37 MANNONI, *Il problema complesso delle murature...*, pp. 15-17, tav. 2-1; CAGNANA, *Archeologia dei materiali da costruzione...*, pp. 61-64.

38 N. MANCASSOLA - F. SAGGIORO, *Il contributo della fotografia aerea alla comprensione dei paesaggi antichi medievali*, «Archeologia Medievale», xxvi (1999), pp. 279-297.

39 Si può ragionevolmente ipotizzare che alcuni dei tamponamenti e risistemazioni (alcune piuttosto evidenti) osservati in queste prime indagini siano da attribuire ai differenti restauri avvenuti nel XIII secolo, dopo il terremoto del 1223 e/o legati ai lavori di Federico della Scala.

40 G.P. BROGIOLO - S. GELICHI, *La ceramica grezza medievale nella Pianura Padana*, in *La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale*, atti del Congresso internazionale dell'Università degli Studi di Siena, Siena, 8-12 ottobre 1984-Faenza 13 ottobre 1984, Firenze 1986, pp. 293-316, a p. 303, tav. VI, fig. 5.

41 F. SAGGIORO - G. DI ANASTASIO - C. MALAGUTI - A. MANICARDI - L. SALZANI, *Insiadimento ed evoluzione di un castello nella Pianura Padana. Bovolone VR (1995-2002) località Crosare e*

via Pascoli, «Archeologia Medievale», xxxi (2004), p. 181, tav. 2, figg. 4-5.

42 F. SAGGIORO - N. MANCASSOLA - L. SALZANI - C. MALAGUTI - E. POSSENTI - M. ASOLATI, *Alcuni dati e considerazioni sull'insediamento d'età medievale nel Veronese. Il caso di Nogara. Secoli IX-XIII*, «Archeologia Medievale», xxviii (2001), pp. 465-495.

43 P.J. HUDSON, *La ceramica medievale, in L'area del Capitolium di Verona. Ricerche storiche e archeologiche*, a cura di G. Cavalieri Manasse, Verona 2008, tav. LXXXIX, fig. 3-4.

44 G. ROSADA - A.N. RIGONI, *Propter metum et per forciam: il caso di Onigo e le fortificazioni di epoca ezzeliniana nell'alto Trevigiano*, in *Scavi medievali in Italia. 1994-1995*, a cura di S. Patitucci Uggeri, Roma 1998, p. 219, fig. 3.

45 SAGGIORO-DI ANASTASIO-MALAGUTI-MANICARDI-SALZANI, *Insedimento ed evoluzione di un castello...*, p. 179.

46 *Ivi*, p. 181, tav. 2, figg. 4-7 e p. 182, tav. 3, fig. 6-7.

47 HUDSON, *La ceramica medievale...*, tav. LXXXVIII, figg. 4-5 e tav. LXXXIX, fig. 2.

48 ROSADA-RIGONI, *Propter metum et per forciam...*, pp. 216-224 e A.N. RIGONI, *I materiali*, in *Asolo. Progetto Rocca: lo scavo 1989*, a cura di G. Rosada, «Quaderni di Archeologia del Veneto», vi (1990), pp. 75-85.

49 C. LA ROCCA HUDSON, *Ceramica grezza e ceramica da tavola bassomedievale dagli scavi sulla Rocca di Rivoli*, in *Atti del primo Convegno archeologico sulla Valdadige meridionale, Volargne-Dolcè 13 ottobre 1985, Verona 1986* («Annuario Storico della Valpolicella», 1985-1986), p. 129, fig. 6, nn. 2-3.

50 LA ROCCA HUDSON, *Ceramica grezza e ceramica da tavola...*, p. 128, fig. 6, nn. 2-3.

51 SAGGIORO-DI ANASTASIO-MALAGUTI-MANICARDI-SALZANI, *Insedimento ed evoluzione di un castello...*, p. 180, figg. 5-6.

52 HUDSON, *La ceramica medievale...*, tav. LXXX, fig. 14.

53 Un confronto potrebbe essere istituito con quanto rinvenuto a Verona in Corte Sgarzarie: cfr. HUDSON, *La ceramica medievale...*, tav. xc, fig. 12.

54 Il pezzo troverebbe analogia con un'ansa a nastro verticale, rinvenuta nello scavo del criptoportico, area del *Capitolium*, a Verona: HUDSON *La ceramica medievale...*, tav. LXXX, fig. 1.

55 Cfr. nota 41.

56 HUDSON, *La ceramica medievale*, tav. LXXXIX, figg. 3-4.

57 SPAGNOL, *La ceramica grezza da Cittanova...*, p. 120, tav. 1, figg. 2-3.

58 S. SPAGNOL, *Ceramica comune grezza dall'Isola di Torcello (VE) - Area Battistero*, in *La circolazione delle ceramiche nell'adriatico tra tarda Antichità e Altomedioevo*, III Incontro di studio CER.AM.IS, a cura di S. Gelichi e C. Negrelli, Mantova 2007 (Documenti di Archeologia, 43), pp. 107-126; p. 74, tav. III, figg. 28-31.

59 MANCASSOLA, *La ceramica grezza di Piadena...*, p. 42, tav. 2, fig. 1.

60 SAGGIORO-DI ANASTASIO-MALAGUTI-MANICARDI-SALZANI, *Insedimento ed evoluzione di un castello...*, p. 182, tav. 3, fig. 2.

61 ROSADA-RIGONI, *Propter metum et per forciam...*, pp. 216-218, figg. 1-2.

62 Si veda sul tema: R. FRANCOVICH - M. GINATEMPO, *Introduzione*, in *Storia e archeologia del potere nella Toscana medievale*, a cura di R. Francovich e M. Ginatempo, Firenze 2000, pp. 7-24; *Castelli del Veneto tra archeologia e fonti scritte*, a cura di G.P. Brogiolo ed E. Possenti, Mantova 2005.

63 A.A. SETTIA, *Castelli e villaggi dell'Italia Padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984, p. 26.

64 *Archaeologies of landscape. Contemporary perspectives*, edited by W. Ashmore and A.B. Knapp, Oxford 1999; K.F. ANSCHUETZ - R.H. WILSHUSEN - C.L. SCHEICK, *An archaeology of landscapes: perspectives and directions*, «Journal of Archaeological Research», 9 (2001), 2, pp. 157-211.

65 *Châteaux Gaillard 21. La Basse-cour*, edite par P. Ettel, A.-M. Flambard Héricher et T.E. McNeill, Caen 2004.

66 Cfr. anche SETTIA, *Castelli e villaggi...*, pp. 380-390.